



Rassegna Stampa 3 aprile 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Correttivo al codice degli appalti pubblici, giornata di approfondimento organizzata dal settore edile. “Positivo, ma restano ancora criticità”

Una giornata di approfondimento su uno dei temi di grande rilievo per il settore degli edili. Il correttivo al codice degli appalti sarà al centro della tavola rotonda organizzata da ANACE Foggia domani dalle ore 09.00 presso la sala conferenze Formedil Foggia in via Napoli (km 2.800). Il convegno ha il patrocinio di ANACE Puglia e vi prenderanno parte i presidenti degli enti bilaterali **Massimo Lanotte** per Formedil Foggia e **Michele Gengari** per Cassa edile di Capitanata, il presidente di Confindustria Foggia **Potito Salato**, **Domenico De Bartolomeo** vicepresidente ANACE, **Luigi Schiavo** vicepresidente ANACE alle opere pubbliche.

“Il correttivo è un argomento di fondamentale importanza per le nostre imprese che operano nel settore dei lavori pubblici”, ha spiegato il presidente di ANACE Puglia **Gerardo Biancofiore**. “I finanziamenti di cui dispone la Puglia sono notevoli. I programmi regionali 2021-2027 FESRE FSE+ in Puglia vedono risorse programmate per 5.577,3 milioni di euro di cui impegnate al 31 ottobre 2024 quasi 11% (595,5 milioni) e speso il 3,8% (210 mi-



Ivano Chierici

lioni) Per il programma FSC, con l'accordo di programma sottoscritto lo scorso 29 novembre, si arriva a 4.589 milioni per il 21/27. Nell'ambito del PNRR risultano aggiudicate il 64% delle gare per un importo di 3.413 milioni. Dal confronto dei dati relativi ai CIG PNRR con la banca dati CNCE_EdilConnect, emerge che solo il 41% dei cantieri PNRR risulta avviato. Per noi costruttori l'obiettivo è quello di farle le opere, farle bene, nei tempi, con il giusto risultato economico. Bisogna eliminare le criticità e tutta la filiera deve impegnarsi a semplificare”.

“Il correttivo è di sicuro un importante passo in avanti, che ha portato note positive rispetto al Codice. Sono state inserite modifiche importanti che sono frutto di un processo di confronto fra le istituzioni e ANACE nazionale”, ha sottolineato **Ivano Chierici**, presidente ANACE Foggia.

“Un correttivo scritto a più mani, quindi, che oggi ci consente di avere un risultato più aderente ai bisogni, con notevoli passi in avanti rispetto a prima. Ci sono ancora spetti da migliorare, ma possiamo dire che di si-

curo è una buona base di partenza. La revisione di varianti in corso d'opera è di sicuro un aspetto positivo, per quelle situazioni non prevedibili, così come la trasparenza sulle regole di mercato. Le criticità comunque restano. Ci sono ancora. La stretta sui subappalti, per esempio, o gli aspetti legati ai Consorzi. Su questo si può ancora semplificare e rendere il lavoro della filiera ottimale”.

Interverranno sul tema l'avvocato **Arturo Cancrini** e **Francesca Ottavi**, direttrice Area opere pubbliche ANACE.

Con loro, alla tavola rotonda, **Daniele Ricciardi** presidente ASSORUP, **Massimo Milani** segretario VIII commissione (ambiente, territorio e lavori pubblici) Camera dei deputati, **Stefano Torracco** presidente Ordine degli ingegneri di Foggia, **Gianluca Ursitti** presidente Ordine degli avvocati di Foggia, **Francesco Faccilongo** presidente Ordine degli architetti di Foggia, **Antonio Troisi** presidente Collegio geometri di Foggia, **Cosimo De Troia** presidente Collegio geometri di Lucera.

Confindustria rivede la crescita a +0,6% Risalita nel 2026

Previsioni di primavera

Con l'effetto delle tariffe
Pil 2025 a +0,2%. Stima
all'1% per l'anno prossimo

Il Centro studi di Confindustria ha ridotto da +0,9 a +0,6% la stima per il Pil 2025. Incide un clima di incertezza «al massimo storico» legato anche alla guerra dei dazi. La crescita riprenderà slancio solo nel 2026 con una previsione di +1 per cento. **Nicoletta Picchio** — a pag. 7

Confindustria rivede il Pil 2025 a +0,6% Ma nel 2026 la crescita risale all'1%

Il rapporto

Con l'effetto dei dazi Pil 2025 a +0,2 per cento. Aleotti: rilanciare gli investimenti

L'Italia rallenta nel 2025, per riprendere slancio nel 2026: è il messaggio che arriva dal Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria, dal titolo "Energia, green deal e dazi: gli ostacoli all'economia italiana e europea" presentato ieri: quest'anno il pil si attesterà a +0,6% (0,9% previsto a ottobre 2024), conseguenza dell'andamento debole della seconda metà del 2024 e del peggioramento del quadro macroeconomico. Il prossimo anno ci si attende una risalita all'1 per cento.

A incidere in negativo, una serie di fattori: l'incertezza è al massimo storico e i dazi pesano come una guerra commerciale. Lo scenario peggiore di una eventuale escalation protezionistica, secondo il Csc, può portare ad un ulteriore rallentamento del pil, con uno scostamento del -0,4% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, riducendo la crescita a +0,2% quest'anno e a +0,4% nel 2026. Dazi, tensioni geopolitiche, l'affievolirsi degli incentivi fiscali, gli effetti ritardati della politica monetaria restrittiva pesano sugli investimenti che sono in caduta: -0,8% nel 2025, per recuperare nel 2026, +0,9%, rimanendo stagnanti nel biennio.

Invece sono proprio gli investi-

menti «la migliore e unica risposta possibile ai dazi americani e alla difficoltà geopolitica», ha detto la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti. «La priorità è farli ripartire in maniera esplosiva, il loro andamento traina tutto, in particolare le esportazioni. Dobbiamo convincere le imprese che l'Italia è il miglior paese per investire e a non spostare la loro base produttiva». Serve «un piano straordinario di politica industriale, uso le parole del presidente Orsini - ha continuato Aleotti - dobbiamo stare attenti in Italia e in Europa che la lentezza delle istituzioni Ue non diventi una specie di paravento».

Sono i dazi, insieme al rincaro dell'energia, i fattori principali che agiscono in negativo, è scritto nel Rapporto, presentato dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, insieme alla mancanza di sostegno agli investimenti poiché il piano Transizione 5.0 si è rivelato poco efficace. In questo scenario la crisi dell'industria rischia di diventare strutturale: -8,2% è stata la produzione industriale tra la metà del 2022 e la fine del 2024, un andamento critico che riguarda non solo l'Italia e che vede come settore più colpito l'automotive. Per quanto riguarda l'energia il prezzo a febbraio 2025 ha segnato +72% rispetto a febbraio 2024 a 150 euro a mwh, contro i 108 della Spagna.

Tutti fattori che pensano sulla competitività italiana ed europea: il gap accumulato con gli Usa dalla Ue dal 2007 è di oltre 70 punti percentuali di pil. La proliferazione normativa, sottolinea il Rapporto, è un altro

fattore che frena. L'occupazione resta stabile anche con la produzione debole, fattore che consentirà un miglioramento della produttività, ma la domanda è quanto questo andamento potrà durare se permangono i fattori di debolezza.

In positivo può giocare il prosieguo del taglio dei tassi, la risalita del reddito disponibile reale delle famiglie, l'implementazione del Pnrr: le risorse programmate tra il 2025 e il 2026 sono 130 miliardi, anche se non saranno spese tutte (si ipotizza 65) daranno un importante contributo al pil. Per quanto riguarda la finanza pubblica il deficit pubblico si attesterà al -3,2% del pil nel 2025 e al -2,8% creando le condizioni per uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo nel 2027.

—N. P.

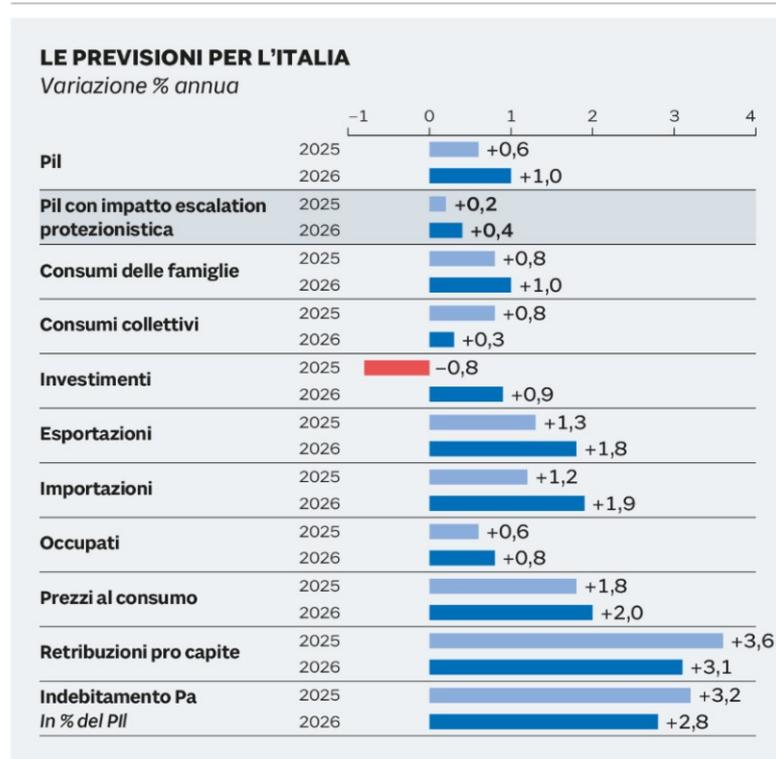
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCIA ALEOTTI
Vicepresidente
di Confindustria
con delega
al centro studi



La fotografia



Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia

Sono dazi amari

Confindustria stima il Pil al ribasso, controffensiva Ue
Allarme dell'Anci. I produttori lucani: noi in ginocchio

INCISO E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

Confindustria: abbiamo bisogno che il governo abbia coraggio

Il presidente Orsini parla di crescita in frenata e calo del Pil 2025

PAOLO RUBINO

● ROMA. «In momenti difficili come questo servono misure straordinarie e coraggio straordinario. Abbiamo bisogno che il nostro governo abbia coraggio e che l'Europa cambi rotta», avverte il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Invoca «politiche serie che mettano al centro l'industria» presentando «numeri che ci devono far riflettere», le previsioni economiche degli economisti di via dell'Astronomia che evidenziano la crescita che frenata, quanto gli investimenti siano «in caduta», e come per l'industria italiana «il declino rischia di diventare strutturale».

Con le stime di primavera, il centro studi di Confindustria ha rivisto al ribasso dal +0,9 al +0,6% la previsione per il Pil 2025 e vede in crescita dell'1% il Pil 2026. Incide un clima di incertezza «al massimo storico» legato anche alla guerra dei dazi che «pesano come un conflitto commerciale». È lo scenario più favorevole: ipotizza che «l'impennata di incertezza duri per la prima metà del 2025» e «non include l'effetto di ulteriori dazi e contro dazi». Può anche andare molto peggio: «Lo scenario peggiore di un'eventuale

escalation protezionistica» - avverte Confindustria - comporterebbe un ulteriore rallentamento del Pil con uno scostamento «del -0,4% nel 2025 e del -0,6% nel 2026», riducendo quindi la crescita attesa al +0,2% nel 2025 ed al +0,4% nel 2026.

«Dobbiamo soprattutto puntare un grande faro sul rallentamento negli ultimi mesi degli investimenti produttivi, proprio ciò che è stato il booster dell'economia italiana», avverte la vicepresidente di Confindustria con delega al centro studi, Lucia Aleotti: «Servono politiche per far ripartire in maniera esplosiva gli investimenti: non è la migliore risposta anche ai dazi ai americani, è l'unica risposta possibile». E «dobbiamo riuscire a convincere le imprese che l'Italia è il miglior Paese per investire, dobbiamo convincere a non spostare la base produttiva». Serve «una operazione di politica industriale straordinaria». La risposta alla guerra dei dazi deve anche essere quella di «rendere più attrattiva l'Europa» per le imprese, «di evitare una fuga negli Stati Uniti», rileva il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana.

L'allarme di Confindustria è rilanciato anche dalla Cgil: «Previsioni allarmanti, un vero e proprio disastro

su cui il Governo e il ministro Urso hanno precise responsabilità. Ma non stupiscono affatto, e confermano un trend negativo che non ha eguali nella storia recente del Paese», commenta il segretario confederale Pino Gesmundo.

«I Comuni sono decisamente allarmati per i dazi Usa. Un calo drastico delle esportazioni può generare chiusure di fabbriche, licenziamenti e disagio sociale per centinaia di famiglie», avverte l'Anci con il vicepresidente Osvaldo Napoli.

Rischi di tenuta per i conti pubblici? «Non penso che sarà necessaria una manovra correttiva, anche se è presto per fare previsioni di questo tipo. Non c'è dubbio, però, che per affrontare i dazi dobbiamo mettere in campo delle contromisure», dice il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi. [Ansa]





EMANUELE ORSINI Il presidente di Confindustria



● In quattro giorni di pioggia continua e incessante caduta sull'area del Fortore pugliese e molisano la diga di Occhito ha "guadagnato" oltre 9 milioni di metri cubi di acqua, per la precisione 9.621.580 metri cubi. Infatti il 28 marzo i metri cubi invasati nel secondo sbarramento artificiale d'Europa in terra battuta realizzata tra Carlantino e Celenza Valfortore erano 57.266.580, mentre quelli registrati martedì 1 aprile sono stati 66.888.160. Insomma un bel balzo in avanti, il che consentirà "di poter disporre di acqua per gli usi potabili almeno fino a dicembre 2025 - come dichiarato dal presidente del Consorzio di bonifica di Capitanata, Giuseppe De Filippo - Meno male che è arrivata la pioggia, ora il potabile è salvo e l'acqua che nei prossimi giorni entrerà nell'invaso potrà servire per programmare l'irrigazione, per la quale però occorreranno ancora almeno circa 40-50 di milioni di metri cubi di acqua".

Statisticamente rispetto alla stessa data del 1 aprile dello scorso anno, infatti, oggi mancano ancora circa 71 milioni di metri cubi di acqua per poter utilizzare la risorsa Occhito a pieno regime. Questi comunque i dati a martedì 1 primo aprile registrati dal Consorzio: disponibilità idrica 66.888.160 milioni metri cubi alla soglia di 178,62 metri sul livello del ma-

Diga di Occhito, potabile garantito per tutto il 2025

Grazie ai 9 milioni di metri cubi recuperati con le piogge



Gli impianti della diga di Occhito di proprietà del Consorzio di bonifica della Capitanata di Foggia

re; alla stessa data del 1 aprile 2024 la disponibilità idrica era di 147.786.560 milioni metri cubi alla soglia di 187,06 metri sul livello del mare, quindi con un minore invasamento idrico oggi di 70.898.400 milioni metri cubi rispetto allo scorso anno.

Resta dunque il nodo dell'irrigazione in agricoltura e il ri-

ferimento è al dibattito problema della realizzazione del secondo invaso sul Fortore, in località Piano dei Limiti in agro di Casalnuovo Monterotaro, sul quale hanno preso di recente posizione i Comuni dell'area interessata (Casalnuovo, Casalvecchio, Castelnuovo, Carlantino, Celenza, San Marco La

Catola, Volturara Appula) i cui consigli comunali in un ordine del giorno hanno deliberato: di ritenere assolutamente importante e urgente che nelle sedi competenti venga presa una decisione in merito alla realizzazione della diga di Piano dei Limiti; di chiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, alla Regione Puglia, alla Regione Molise, alle Province di Foggia e Campobasso, ai comuni della Provincia di Foggia, ai comuni di Colletorto e San Giuliano di Puglia ed al Consorzio per la Bonifica di Capitanata, di attivarsi affinché il progetto della realizzazione della diga di Piano dei Limiti possa trovare idonea e piena condivisione, partendo dalla valorizzazione della progettazione esecutiva già esistente che va adeguatamente aggiornata".

Dino De Cesare



La diga di Occhito

AMBIENTE

L'ENTE È COMMISSARIATO

ROCCO DI BRINA

Il sindaco di Carpino e presidente della comunità del parco sollecita anche la convocazione di un tavolo di confronto

«Nominare subito il presidente del Parco nazionale del Gargano»

I 18 sindaci dell'area chiedono un'accelerazione al ministro Pichetto Fratin

● Nelle oscillazioni permanenti intorno al destino del Parco nazionale del Gargano oggi commissariato, si registra una presa di posizione dei sindaci del promontorio.

“Il territorio del Gargano ha bisogno di un Parco vivo, inclusivo, capace di essere motore di sviluppo, custode del paesaggio e alleato delle comunità. Quello che invece si è vissuto negli ultimi anni è stato un isolamento senza precedenti, con una gestione monocratica dell'Ente e la estromissione dei veri rappresentanti del territorio, ovvero i sindaci ma anche associazioni ed imprese. L'assoluzione dell'ex Direttrice del Parco è solo l'ultimo tassello di un quadro desolante che ha investito uno dei Parchi più importanti d'Italia.” Lo affermano i sindaci dei diciotto comuni dell'area parco che aggiungono: “Non possiamo più tollerare che un Ente così strategico per il nostro territorio sia ridotto a un organismo statico ed improduttivo (e non per dirette responsabilità



GARGANO Le aree del promontorio sotto tutela del Parco nazionale. Si tratta di ben 18 comuni

della intera tecnostuttura). Serve una svolta immediata. Il Ministero deve ascoltarci, deve nominare subito un nuovo Presidente e avviare un cambio radicale di rotta, restituendo dignità e funzione al Parco”.

“Siamo stanchi di essere ignorati – proseguono – e non resteremo più a guardare. Se non ci saranno segnali concreti e immediati, se non verrà ristabilito un rapporto di ascolto e rispetto tra Ente Parco e

territori, siamo pronti a uscire dal Parco e, se necessario, a mettere in campo forme di protesta pubblica e coordinata”.

A rafforzare la presa di posizione è il Presidente della Comunità del Parco (organismo che raccoglie i 18 Comuni del Gargano), il Sindaco di Carpino, Rocco di Brina: “L'Ente Parco, così com'è oggi, non serve al territorio. Lo diciamo con chiarezza e senza ambiguità. Abbiamo provato in tutti i modi a ricostruire

un rapporto costruttivo, abbiamo lavorato per dare rappresentanza agli altri organi di governo – come il Direttivo, la Giunta, il Vicepresidente – ma siamo stati sistematicamente ignorati. Oggi diciamo basta”.

«Ora il Ministero, sollecitato più volte da me e per conto di tutti i Sindaci, deve fare la sua parte: nominare subito un nuovo Presidente che sappia dialogare, ascoltare, coinvolgere; proceda immediatamente e contestualmente alla definizione del Direttivo. E che non si perpetui lo schema di potere che ha portato all'isolamento del Parco”, aggiunge il Presidente della Comunità dei Sindaci del Parco che infine afferma: «La prossima nota, se non ci sarà una risposta immediata, la invieremo anche al Presidente della Repubblica e alla Presidente del Consiglio dei Ministri e contestualmente scenderemo in piazza insieme a tutte le nostre Comunità. “ O si cambia passo, o sarà inevitabile una rottura”».

Bando rinnovabili, termini prorogati al 17 giugno

Energia

Le Pmi interessate potranno fare richiesta del contributo a partire da domani alle 12

All'istanza occorre allegare la relazione tecnica asseverata redatta da un professionista

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Il bando nazionale per le fonti rinnovabili 2025 rappresenta un'attesa opportunità per le imprese che vogliono investire nel fotovoltaico. Tuttavia, presentare correttamente la domanda richiede un'attenta preparazione, sia documentale sia tecnica, anche considerando che il bando sarà a graduatoria.

Proprio per la complessità documentale, il Mimit è già intervenuto con una proroga del termine finale alle 12 del 17 giugno 2025, con decreto direttoriale del 31 marzo. Il bando mette a disposizione delle piccole e medie imprese risorse per 320 milioni provenienti dalla missione 7 «REPowerEU» del Pnrr.

La documentazione

Uno degli elementi centrali dell'istanza sarà la relazione tecnica asseverata, firmata da un professionista iscritto all'albo (geologo, architetto, geometra, ingegnere o perito industriale) e redatta secondo uno schema specifico.

A supporto della relazione, anche

se non da allegare obbligatoriamente alla domanda, è opportuno che l'impresa fornisca i preventivi firmati dai fornitori, con prezzo, tempi di consegna e sede dell'intervento.

La diagnosi energetica, invece, non va presentata al momento della domanda, ma sarà necessaria al termine del progetto, in fase di rendicontazione. Dovrà essere redatta da soggetti qualificati, come gli esperti in gestione dell'energia o le ESCo accreditate.

Tra i documenti da allegare non ricorrono figurano anche il documento d'identità e la tessera sanitaria dei titolari effettivi dell'impresa.

Sul fronte delle dichiarazioni, l'impresa dovrà compilare un questionario utile ad attestare il possesso di tutti i requisiti di ammissibilità: assenza di condanne penali e procedure concorsuali, regolare iscrizione al Registro delle imprese, assenza di aiuti di Stato incompatibili o non rimborsati, rispetto del principio «*Do no significant harm*» e assenza di attività in settori ad alta intensità energetica o a elevato impatto ambientale. Sarà necessario dichiarare che l'investimento non è ancora stato avviato e che si è in regola con gli obblighi contributivi.

Il legale rappresentante dell'impresa deve disporre di Spid attivo o, in alternativa, di una Cns in corso di validità. Senza una di queste credenziali, non potrà accedere alla procedura.

Se l'ammontare del contributo richiesto supera i 150 mila euro, l'impresa dovrà inoltre prepararsi a fornire anche la documentazione antimafia. Infine, il programma di investimento dovrà essere conforme alle normative edilizie, urbanistiche, energetiche e ambientali e non potrà prevedere un aumento

dell'uso di combustibili fossili o delle emissioni di gas serra.

Procedura a graduatoria

Le domande per il bando saranno valutate con una procedura a graduatoria, fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Ogni impresa riceverà un punteggio basato su quattro criteri: la capacità di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili rispetto al proprio fabbisogno energetico; l'incidenza nel progetto di impianti fotovoltaici registrati presso l'Enea; la sostenibilità economica dell'investimento in relazione al margine operativo lordo; il numero di certificazioni ambientali possedute.

Per le medie imprese il contributo ammonta al 30% dei costi ammissibili dell'investimento per la produzione di energia da rinnovabili, per le piccole al 40%. Queste percentuali sono concesse per acquisto e messa in esercizio dell'impianto solare fotovoltaico o minieolico, oltre ad apparecchiature e tecnologie digitali strettamente funzionali. Il contributo sale al 50% dei costi ammissibili per l'esecuzione della diagnosi energetica.

Sarà possibile fare domanda dalle 12 del 4 aprile 2025, mentre il termine finale, inizialmente previsto al 5 maggio 2025, è stato spostato alle 12 del 17 giugno 2025.

La proroga è stata disposta visto che è stata manifestata, da parte di imprese interessate all'investimento e alcune associazioni datoriali rappresentative delle stesse imprese, l'opportunità di avere più tempo per predisporre la documentazione necessaria alla formalizzazione della domanda di accesso al contributo.

Isee, da oggi possibile escludere i titoli di Stato fino a 50mila euro

Welfare

Ieri sono stati pubblicati i nuovi modelli di Dsu e Inps ha adeguato la procedura

Chi ha già ottenuto un indicatore nel 2025 può richiederne un altro

Michela Finizio
Matteo Prioschi

Da oggi è possibile chiedere l'Isee escludendo dal calcolo i titoli di Stato fino a 50mila euro. Ieri, infatti, il ministero del Lavoro ha pubblicato il decreto direttoriale 75/2025 contenente i nuovi modelli di dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) e Inps in tempi rapidi ha aggiornato la procedura. Così ora è possibile procedere all'invio delle nuove Dsu tramite i Caf (centri di assistenza fiscale), oppure online tramite la procedura precompilata accedendo al sito internet dell'Inps.

Il ministero del Lavoro ha precisato in un comunicato che la nuova modulistica sostituisce i precedenti modelli e istruzioni. Resta fermo, invece, il modello tipo dell'attestazione Isee. Inoltre, per l'accesso alle prestazioni sociali agevolate, le Dsu già presentate nell'anno in corso restano valide fino alla naturale scadenza. Permane però la facoltà di richiedere una nuova attestazione Isee, presentando una nuova Dsu calcolata secondo la normativa di recente introduzione.

Gli importi esclusi

In questo modo si completa la riforma dell'Isee, così come attuata con la pubblicazione del Dpcm attuativo sulla Gazzetta Ufficiale del 19 febbraio scorso, in attuazione dell'articolo 1, commi 183-185, della legge di Bilancio 2024 (legge 213/2023). Le novità si concentrano nel quadro FC2 della Dsu (il modulo da compilare con tutte le informazioni relative al nucleo familiare e sulla base del quale si calcola l'Isee). Le istruzioni tecniche precisano che, ai fini dell'indicatore, sono esclusi dal patrimonio mobiliare, fino a un valore massimo di 50.000 euro per nucleo familiare:

- 1 i titoli di Stato di cui all'articolo 3 del Dpr 398/2003, tra cui Bot, Btp (tutte le categorie), CCTeu;
- 2 i buoni fruttiferi postali, ivi inclusi quelli trasferiti allo Stato;

3 i libretti di risparmio postale. I rapporti finanziari interessati da tale esclusione vanno indicati con i seguenti codici:

- «Codice 02» - Rapporti di conto deposito titoli e/o obbligazioni;
- «Codice 03» - Conti deposito a risparmio libero/vincolato detenuti esclusivamente presso Poste Italiane;
- «Codice 06» - Gestione patrimoniale;
- «Codice 07» - Certificati di deposito e buoni fruttiferi detenuti esclusivamente presso Poste Italiane.

La compilazione

Nella compilazione della Dsu si devono indicare per queste tipologie di rapporti, intestati ai componenti del nucleo familiare, i relativi dati contabili, calcolati al netto del valore in questione inclusi nel patrimonio mobiliare del nucleo stesso. In via generale le scelte alternative sui rapporti finanziari che è possibile non dichiarare o dai quali può essere sottratta una parte, fino al valore massimo di 50mila euro per nucleo familiare, sono equivalenti, in quanto influiscono allo stesso modo sul calcolo dell'Isee (si veda l'esempio nella scheda).

L'unica "eccezione" - così definita nelle istruzioni tecniche del nuovo modello Dsu - riguarda il caso del genitore non coniugato e non convivente attratto nel nucleo del figlio minorenni o studente universitario. In tale caso è preferibile escludere prima i titoli di Stato posseduti dai componenti del nucleo ordinario e successivamente, qualora non sia stato ancora raggiunto il limite massimo di 50mila euro per nucleo, quelli

posseduti dal genitore non coniugato e non convivente attratto.

Nell'ipotesi di genitore non coniugato e non convivente attratto è possibile compilare il foglio componente da allegare alla Dsu in cui è presente il figlio minorenni o lo studente universitario oppure indicare gli estremi della Dsu del genitore attratto. La prima opzione è preferibile qualora nella Dsu che ha presentato autonomamente il genitore attratto siano stati già esclusi i titoli di Stato da lui posseduti per un valore che, sommato a quello dei Titoli di Stato esclusi nella Dsu del nucleo del figlio minorenni o dello studente universitario, superino il limite di 50mila euro.

Il ricalcolo

Da oggi, quindi, chi ritiene di trar-

re un vantaggio dal calcolo secondo le nuove modalità può procedere a una nuova elaborazione. In caso contrario l'Isee già elaborato rimane valido fino alla fine dell'anno. Chi finora non si è mosso, e procederà da oggi, avrà l'indicatore elaborato automaticamente secondo le nuove regole.

«Abbiamo già inviato circa 7 milioni di Isee nel 2025 all'Inps - afferma Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf - e ci aspettiamo che nelle prossime settimane oltre 2 milioni di famiglie potranno richiedere un nuovo invio. La maggior parte delle famiglie cercherà di ottenere il ricalcolo entro giugno per potersi vedere ricalcolato l'assegno unico per i figli, in base al nuovo valore Isee, a partire dal mese di marzo». Si ricorda, però, che le Dsu successive alla prima inviate dal medesimo nucleo familiare tramite Caf non verranno più coperte da fondi Inps (pertanto la "seconda pratica" sarà a pagamento, fino ad un massimo di 25 euro per invio, secondo le indicazioni della Consulta nazionale dei Caf).

In alternativa si può operare in autonomia con la procedura disponibile sul sito www.inps.it accedendovi tramite Spid, Carta nazionale dei servizi o Carta di identità elettronica. In questo caso è necessario che gli altri componenti maggiorenni del nucleo familiare forniscano l'autorizzazione alla precompilazione dei loro dati, operazione che possono fare accedendo sempre con identità digitale oppure che può essere svolta dal dichiarante fornendo degli elementi di riscontro dei familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In via generale è ininfluente da quale componente della famiglia si scorporano gli importi

L'ESEMPIO DELL'INPS

Due vie, stesso risultato

I coniugi Stefania e Luigi sono titolari rispettivamente di un rapporto di tipo 06 e un rapporto di tipo 02. Il rapporto di tipo 06, con un valore complessivo di 70mila euro, include titoli di Stato per un valore di 30mila euro. Il rapporto di tipo 02, con un valore complessivo di 60mila euro, include titoli di Stato per un valore di 25mila euro, ma è cointestato al 50% con un soggetto che non fa parte del suddetto nucleo familiare. Dal patrimonio mobiliare di Stefania e Luigi potrà essere sottratto complessivamente il valore di

42.500 euro, cioè $30.000 + (25.000:2)$.

Opzione 1

Stefania indicherà nel quadro FC2 il rapporto di tipo 06 con il valore di 40.000 euro, calcolato nel modo seguente: $70.000 - 30.000 = 40.000$ Luigi indicherà nel quadro FC2 il rapporto di tipo 02 (rapporto cointestato con un soggetto non facente parte del nucleo familiare) con il valore di 17.500 calcolato nel modo seguente: $(60.000:2) - (25.000:2)$, cioè $30.000 - 12.500 = 17.500$ Complessivamente, il patrimonio mobiliare dichiarato

per nucleo familiare è pari a 57.500 euro.

Opzione 2

Stefania indicherà nel quadro FC2 il rapporto di tipo 06 con il valore di 27.500 euro, calcolato nel modo seguente: $70.000 - 42.500 = 27.500$ Luigi indicherà nel quadro FC2 il rapporto di tipo 02 (rapporto cointestato con un soggetto non facente parte del nucleo familiare) con il valore di 30.000 euro calcolato nel modo seguente: $60.000:2$, cioè 30.000 a cui non sottrae i titoli. Complessivamente, il patrimonio mobiliare dichiarato per nucleo familiare è 57.500 euro.

Orsini: Ue risponda compatta, serve un piano straordinario

Imprese e dazi. Il presidente di Confindustria: la sfida è mantenere e aumentare la presenza di industria e lavoratori in Europa. Agire su investimenti, sburocratizzazione e competitività a partire dall'energia

Nicoletta Picchio

«Trump ha ridefinito i confini del commercio mondiale, confermando che stiamo vivendo un momento straordinario che ha bisogno di decisioni straordinarie. La sfida europea è mantenere e aumentare la presenza di industria e lavoratori in Europa». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha commentato così l'annuncio del presidente Usa Trump sui dazi. «Per fare questo - ha aggiunto - occorre un piano straordinario su tre capitoli: investimenti, sburocratizzazione per eliminare i dazi interni, e recupero di competitività su fattori chiave quali l'energia. Contiamo su una risposta compatta e responsabile di tutte le forze politiche per arrivare ad un'azione che sia immediata e tangibile». Già durante la giornata di ieri, aprendo il convegno per la presentazione del Rapporto di previsione di Confindustria, Orsini aveva chiesto «misure straordinarie e coraggio straordinario», insieme alla necessità che «il nostro governo abbia coraggio e che l'Euro-

pa cambi rotta». I numeri, ha spiegato «ci devono far riflettere. Occorrono politiche serie dell'Europa e del nostro paese che mettano al centro l'industria italiana, serve un piano strutturale. Siamo un paese esportatore, i dazi saranno un ennesimo stop alle nostre imprese. La Ue deve mettere in condizione le imprese italiane ed europee di essere competitive». Per Orsini «servono misure immediate che rilancino gli investimenti». Misure semplici, «automatismi». Industria 5,0 «non è la reazione che serve al paese», sui 6,3 miliardi a disposizione ne sono stati assorbiti 600-700. «Industria 4,0, invece, nel 2024 ha saputo dare alle imprese 8 miliardi. Rilanciare gli investimenti vuol dire aumentare le esportazioni, fare innovazione, aumentare la produttività che è in calo da 24 mesi», ha insistito il presidente di Confindustria, aggiungendo che occorre lavorare anche su una produttività di tutto il sistema, a partire da logistica e infrastrutture. Per Orsini si potrebbe anche sfiorare il debito pubblico per sostenere le imprese: «Tra poco potrebbe essere molto

peggio voltarsi indietro e vedere che non c'è nessuna impresa e nessuna occupazione», ha detto intervistato a Zapping, Rai Radio1. Il nostro export, ha aggiunto, è di 626 miliardi, con 100 miliardi di saldo positivo. Gli Usa sono il secondo mercato, con 65 miliardi di export e 42 di surplus. «Non possiamo pensare che i dazi non siano un problema. Dobbiamo negoziare e la Ue deve essere unita. Credo che ci possa essere la possibilità: la Ue esporta 503 miliardi verso gli Usa, se consideriamo anche i beni e i big tech che esportano verso l'Europa il gap è di 45 miliardi, un 3 per cento. Non è lontanissimo», ha spiegato il presidente di Confindustria. «Nel 2018 i negoziati sono durati tre anni. Quindi è necessario reagire e aprire nuovi mercati, a partire da Mercosur e India».

Ma i dazi non sono l'unico problema: in Italia, ha sottolineato Orsini, secondo i dati Ocse la burocrazia pesa per 80 miliardi all'anno sui costi delle aziende. Un handicap anche in Europa: gli Stati Uniti negli ultimi quattro anni hanno emesso 3mila norme, la Ue 13mila. Altro tema cruciale l'energia: «paghiamo il 70-80% più della Francia», ha detto il presidente di Confindustria sottolineando la speculazione nella Ue che porta quasi a triplicare il prezzo del gas: «Serve un mercato europeo dell'energia». Inoltre l'attuazione del Green Deal, per evitare di desertificare l'Europa, «penso all'automotive». E sul tema del riarmo per Orsini «è ovvio che l'Europa deve avere la capacità di difendersi, ma non penso che per potenziare l'Europa ci possiamo basare solo sul Rearm, dobbiamo potenziare l'economia Ue investendo sulla imprese che generano appeal e benessere», ha detto Orsini che ha apprezzato la proposta del Vicepresidente Ue Raffaele Fitto di allungare le tempistiche di utilizzo del Pnrr.

Bene la proposta del Commissario Ue Raffaele Fitto di allungare le tempistiche di utilizzo del Pnrr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

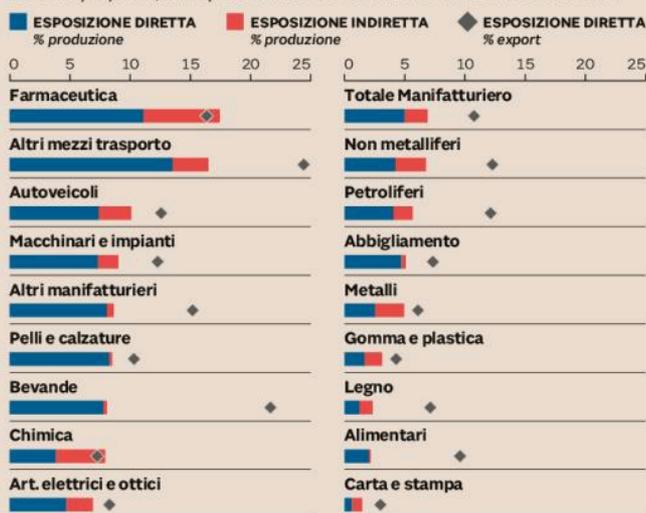
Variazione % annua



Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia

I SETTORI DIPENDENTI DAGLI ACQUISTI USA

Esposizione diretta e indiretta. In % di export e produzioni settoriali, 2023. L'esposizione indiretta riguarda la vendita di semilavorati ad altri settori e/o paesi, incorporati in beni e servizi destinati al mercato USA



Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati Asian Development Bank e Istat

Mattarella: dazi errore profondo, l'Europa reagisca compatta

Visita del presidente estone

«Serve una risposta dell'Unione serena, compatta e determinata»

Lina Palmerini

Inevitabile parlare di dazi, non solo perché ieri era il giorno dell'annuncio di Trump ma perché in visita al Quirinale c'era il presidente di un Paese europeo, l'estone Alar Karis. E dunque quel nuovo invito di Mattarella all'Unione a dare «una risposta compatta, serena, determinata» si inserisce nel contesto di una vigilia di attese e timori che è stata al centro dei colloqui al Colle. Resta netto il giudizio sulle restrizioni commerciali che per il capo dello Stato «sono un errore profondo» ma al quale è necessario prepararsi a reagire senza colpi di testa ma soprattutto senza divisioni tra Stati Ue. In sostanza, per Mattarella la via maestra resta quella della coesione che mai come in questo caso si traduce in una maggiore forza

negoziale. Del resto, basta guardare come Cina, Giappone e Corea del Sud abbiano ripreso una cooperazione proprio per fare fronte comune in vista delle tariffe che Washington vuole imporre.

Su un altro punto i vertici istituzionali italiani sono in sintonia, cioè sul fatto che occorra una contromossa ma senza strappare con la Casa Bianca soprattutto per non danneggiare il sistema imprenditoriale. Come si sa, sono state fatte alcune stime sugli effetti dei dazi che proietterebbero a livello globale un rallentamento della crescita e ombre di recessione. E proprio per questa ragione Mattarella e il presidente estone Karis hanno condiviso l'urgenza di recuperare rapporti transatlantici collaborativi. Non è necessario ricordare quanto il capo dello Stato consideri cruciale l'alleanza con gli Stati Uniti, tuttavia, su questa vicenda ha

sempre prospettato l'idea di un negoziato con la schiena dritta e senza complessi d'inferiorità. «L'Ue ha la forza di interloquire con autorevolezza e determinazione», disse qualche giorno fa e, infatti, molti analisti economici sostengono che l'Europa abbia in mano buone carte da giocare: un mercato di circa 500 milioni di cittadini che si serve di molte imprese dei servizi targate Usa (a cominciare dalle società di consulenza) oltre che delle piattaforme digitali e gas Gnl.

Ma con il presidente estone c'è stato anche un comune sentire sulla necessità di accelerare il processo di allargamento europeo ai Balcani e considerare le richieste di Ucraina e Moldavia. Un approdo che resta sullo sfondo mentre la scena è ancora dominata dalla guerra, dalle vittime e da un negoziato tra Putin e Trump che non è ancora a un punto di svolta. Non poteva mancare, anche a questo riguardo, una riflessione sulla situazione dell'Unione che oggi si trova a dover sciogliere nodi fatali, da un lato la guerra commerciale di Trump, dall'altro il tema della difesa europea dopo l'avvertimento di un disimpegno americano.



SERGIO MATTARELLA

C'è la necessità di recuperare rapporti transatlantici collaborativi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era Episcopo

Urbanistica

**L'indirizzo a Karrer
"Il PUG sia completato
escludendo social housing
e altri iter non completati"**



di Lucia Piemontese



Foto aerea e nel riquadro Francesco Karrer e Giuseppe Galasso

Il mese di marzo è trascorso senza alcuna seduta di consiglio comunale a Foggia. Nell'ultima, quella del 27 febbraio, la presidente piddina dell'assise **Lia Azzarone** annunciò che avrebbe posto la discussione sull'housing sociale nella successiva convocazione.

Da quel momento si è cercata invano una posizione unitaria nel campo largo progressista sul cruciale tema del vetusto programma, incompatibile col PUG cui sta lavorando il professor **Francesco Karrer**.

Il forte nervosismo legato all'incapacità di trovare coesione sulla decisione da adottare in aula è infine esploso in superficie la scorsa settimana nella clamorosa bacchettata della sindaca **Marida Episcopo** all'indirizzo del presidente della commissione ambiente e territorio **Giovanni Quarato**, consigliere M5S, dopo aver già fatto una sfuriata a febbraio ad Azzarone per quella comunicazione a sorpresa in aula. La "colpa" del contiano per la sindaca è stata l'intervista rilasciata a l'Attacco in cui ha ribadito, come già fatto in riunione di maggioranza, il proprio appello ai consiglieri ad avere coraggio e assumere una scelta in linea con l'interesse generale legato al PUG.

"E' evidente, ormai, che la sindaca è carente di senso politico", dicono più fonti di maggioranza. "Le due principali forze che la sostengono, ovvero Pd e M5S, sono entrambe convinte della necessità di andare oltre l'housing sociale e di concentrarsi sulla ultimazione del Piano urbanistico generale. Adesso non c'è più tempo da perdere, entro aprile

bisogna andare in aula e votare".

Del resto era il lontano 27 novembre quando – già in ritardo visto che nel frattempo erano arrivate varie pronunce del giudice amministrativo sui procedimenti attivati da alcune delle 27 imprese coinvolte nel programma di housing sociale – il consiglio decise di rinviare la delicatissima decisione con la promessa di tornare in aula al più presto.

Il super assessore piddino a lavori pubblici e urbanistica **Giuseppe Galasso**, piddino, dal 2024 sollecita una delibera che ponga la pietra tombale sul social housing, considerato non più rispondente alle esigenze attuali della città capoluogo e in contrasto con le previsioni del PUG.

Una proposta rispetto alla quale il M5S dell'ingegner Giovanni Quarato ha proposto modifiche migliorative, che evidenzino ancor meglio "la necessità di guardare all'interesse generale rappresentato dal PUG e non a quello particolare di poche persone, legato all'housing sociale".

Karrer è stato netto in alcune note inviate ai consiglieri: "Con il programma di social housing si ha un evidente squilibrio tra domanda (fabbisogno abitativo) e offerta, ma anche in netto contrasto con l'attuale fase di decremento demografico della popolazione e con gli obiettivi di consumo di suolo zero, sviluppo sostenibile, rigenerazione ecologica del territorio e mobilità sostenibile. Foggia ha la necessità di ridisegnare la sua forma, risignificandola per mezzo di nuove letture e di azioni coerenti: densificare, eliminare i detrattori, ridurre la distanza degli spostamenti, rigenera-

re porzioni di città considerandole fattori identitari, ristrutturandole fino ad abbattere gli edifici degradati e insalubri recuperando spazi per la natura insieme a quelli per i cittadini".

La sindaca ha spiegato da ultimo che Galasso ha depositato una bozza di atto di indirizzo sul PUG. Stando a quanto trapela, con tale atto si dà al professor Karrer l'indirizzo di come ultimare il PUG escludendo i programmi non completati, come il social housing. Tale delibera sarà approvata prima della decisione sull'housing, programma che di conseguenza verrà archiviato definitivamente.

Nel parere reso dall'Avvocatura, si legge: "Se ne deduce che il Comune non sia obbligato ad attuare il programma definito nei precedenti atti e che possa, quindi, anche decidere motivatamente di non dare più attuazione al programma, attraverso un provvedimento espresso ampiamente e adeguatamente motivato. Del resto, anche la Regione Puglia in data 02.02.22 ha invitato l'ente a confermare con "idoneo atto di consiglio comunale la sussistenza di un interesse pubblico ancora attuale e concreto all'attuazione del programma", il tutto previa idonea istruttoria tecnico amministrativa espletata dagli uffici comunali competenti, che avrebbero dovuto attestarne la conformità sia al vigente quadro normativo che alla sovraordinata pianificazione nel frattempo intervenuta. Appare evidente come l'ente possa decidere, purché adotti espressamente un atto adeguatamente motivato in tal senso, di non procedere

all'attuazione del programma, la cui valutazione dovrà necessariamente essere rimessa al consiglio comunale". Quanto alla dichiarazione liberatoria, "si può affermare che la stessa sia ancora valida ed efficace per escludere eventuali pretese risarcitorie nell'ipotesi in cui il consiglio comunale decida di non attuare più il programma di social housing, ove non vi ravvisasse più la sussistenza di un interesse pubblico concreto ed attuale" e "la validità della clausola in esame è strettamente connessa con le ragioni che dovestero indurre l'ente a non attuare più il programma di social housing". "In ogni caso, si evidenzia che, laddove la dichiarazione liberatoria in questione non dovesse essere ritenuta valida, l'amministrazione sarebbe esposta comunque all'eventuale risarcimento del danno derivante dal ritardo nell'attuazione del programma, laddove, invece, questo danno potrebbe essere più agevolmente ridimensionato o escluso nell'ipotesi in cui sussistano valide motivazioni per l'adozione di un provvedimento espresso di segno contrario. È chiaro che la parola finale sulla valutazione della validità della clausola non può che spettare all'autorità giudiziaria". Quanto al rischio di condanna dell'ente nei confronti delle imprese ricorrenti in giudizio, ciò che trapela è che le somme accantonate nel fondo contenzioso sono tali da far stare sereni. Resta solo da capire se, "tra non meno di 7-8 anni", l'ente possa essere condannato agli indennizzi da revoca di atto legittimo o ai più cospicui risarcimenti da atto illegittimo.